

Boris Vulić – Tomislav Ćurić
GLI ELEMENTI FONDAMENTALI DEI DOGMI CATTOLICI
Temeljni elementi katoličkih dogmi

UDK: (2-284+2-12):272/273
27-22+27-185.5

Izvorni znanstveni rad
Original scientific paper
Priljeno: 2/2020.

Riassunto

L'articolo individua i quattro elementi fondamentali dei dogmi cattolici: dialogico, ecclesiale, storico-escatologico e dossologico-soteriologico. Un dogma è sempre il frutto del dialogo tra la Chiesa e Dio che si è rivelato. Tutti coloro che credono in Gesù Cristo devono stare in unità, cioè nella comunione della fede. Tale unità si riflette anche nell'unità che si crea per mezzo delle affermazioni di fede pronunciate da parte della Chiesa. La storia diventa 'luogo' privilegiato per l'approfondimento dei contenuti della rivelazione da parte del popolo di Dio. La rivelazione definitiva del mistero divino che gli apostoli hanno ricevuto da Gesù Cristo non può essere subito abbracciata ed espressa pienamente a causa della ricchezza del suo contenuto. Essa viene chiarita e spiegata nella misura in cui riesce a divenire oggetto di riflessione. Un dogma, infatti, è come il segno visibile della realtà invisibile, un 'sacramento verbale'. Mentre un dogma proclama la rivelazione già realizzata, allo stesso tempo è aperto e orientato alla pienezza escatologica, in attesa della piena manifestazione di Cristo. Di solito si parla di motivi storico-giuridici alla base della nascita dei dogmi. Le circostanze storiche, però, nonostante la loro indubbia importanza, non sono gli unici elementi che contribuirono a determinare il senso e lo sviluppo dei dogmi. Un elemento eminente di tale processo è costituito dalla liturgia. Ogni dogma, malgrado il suo eventuale carattere antieretico, abbia sempre il suo senso dossologico come suo senso fondamentale e costitutivo.

Parole chiave: dogmi, teologia, il magistero ecclesiale, la Chiesa Cattolica, la rivelazione di Dio.

INTRODUZIONE

I dogmi della Chiesa sono le vie privilegiate che ci portano alla comprensione della rivelazione divina. Il discorso teologico non può dunque prescindere dalla domanda sull'essenza e sul senso dei dogmi. Essi, infatti, contribuiscono a indicare le dimensioni cruciali della storia della salvezza. In questo articolo, perciò, vorremmo soprattutto individuare la natura e la funzione dei dogmi in genere. Facciamo questo tramite la considerazione degli elementi fondamentali dei dogmi, senza pretendere di addentrarci in un'analisi dettagliata dei singoli dogmi.

1. L'ELEMENTO DIALOGICO

I dogmi sono «cristallizzazioni della verità dogmatica»¹ che, a causa del loro contenuto, non sono mai casuali o arbitrari, ma, invece, obbligatori per tutti i credenti. Come tali, essi vanno sempre collocati nell'ambito della fede della Chiesa. Tutti i dogmi, infatti, possono scaturire ed essere accettati soltanto nella fede, sia comune che individuale, perché *spiegano* il mistero che sta al di là delle capacità di comprensione della ragione umana². Concepati come affermazioni di fede, i dogmi sono le risposte della Chiesa alla rivelazione di Dio che è amore (cfr. 1Gv 4,16), e che sempre rimandano al mistero³. Si testimonia così il carattere dialogico e personalistico della rivelazione divina e della fede cristiana. La rivelazione, infatti, non si consiste soltanto nella comunicazione delle verità: è Dio che pronuncia la sua parola e la Chiesa che, tramite i suoi dogmi, nella fede, risponde a questa parola.

In generale possiamo affermare che ogni domanda sulla verità e ogni ricerca del vero presuppongono che la verità esiste

¹ Il pensiero è di S. Bulgakov ed è commentato in: M. CAMPATELLI, L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov. Saggio introduttivo, in S. BULGAKOV, *Presso le mura di Chersoneso. Per una teologia della cultura*, Roma 1998, 7-200, qui 148.

² Cfr. A.G. AIELLO, Dogmi, in S. DE FIORES – S. MEO, ed., *Nuovo Dizionario di Mariologia* (= NDM), Cinisello Balsamo 1996⁴, 436-449, qui 437; P. WALTER, Dogma, in J.-Y. LACOSTE, ed., *Dizionario critico di teologia*, Roma 2005; 443-447, qui 445.

³ Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, L'interpretazione dei dogmi, in Id., *Documenti. 1969-2004*, Bologna 2006, 380-421, qui 414; L.F. LADARIA, Che cos'è un dogma? Il problema del dogma nella teologia attuale, in K.H. NEUFELD, ed., *Problemi e prospettive di teologia dogmatica*, Brescia 1983, 97-119, qui 109; A.G. AIELLO, Dogmi, 437.442-443.

e che essa deve essere unica e universale. Una volta che abbiamo riconosciuto qualcosa come verità, ciò che abbiamo riconosciuto rimane valido e vero sempre. L'uomo cerca la verità⁴. Si può pertanto affermare in generale che ogni uomo – e quindi anche il cristianesimo – ha una struttura dogmatica fondamentale⁵. Anzi, ogni uomo, in quanto creatura di Dio, è aperto verso il suo Creatore, e lo cerca⁶. La teologia parla del desiderio naturale di vedere Dio. Lo stesso Dio, che è amore, anch'egli cerca la sua creatura e, cercandola, si rivela agli uomini in maniera tale che lo possano comprendere, comunicando prima attraverso le sue parole e, poi, attraverso la sua incarnazione.

Il principio dell'incarnazione e l'apertura della creatura verso Dio, considerati in quanto elementi dialogici, fondano il senso dei dogmi: attraverso le parole umane di tutti i tempi possiamo spiegare e tradurre la rivelazione di Dio. Siamo, infatti, capaci di parlare delle realtà divine con l'atteggiamento di chi si abbandona personalmente a Dio che si rivela. È un parlare, quello degli uomini, che comporta l'adesione alla rivelazione. Soltanto così si coglie con chiarezza il legame inscindibile tra la *fides qua* (l'atto della fede) e la *fides quae* (il contenuto della fede)⁷.

Un dogma, quindi, è il frutto del dialogo tra la Chiesa e Dio che si è rivelato. Per questa ragione, il dogma afferma una verità salvifica determinata e vincolata. In altre parole, il dogma non rappresenta soltanto la risposta umana alla rivelazione divina, ma è parola di Dio vincolante, che si rende presente mediante le parole umane⁸. Così inteso, un dogma diviene la via privilegiata

⁴ Nel nostro contesto si tratta della verità della rivelazione di Dio, la cui pienezza si rivela in Gesù Cristo (cfr. C. SCILIRONI, *Verità*, in G. BARBAGLIO – G. BOF – S. DIANICH, ed., *Teologia (= Teologia)*, Cinisello Balsamo 2003² 1871-1908, soprattutto 1896-1906).

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (= GS)*, in *Enchiridion Vaticanum (= EV) 1*, Bologna, 1252-1467, num. 22; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 386-387.391.399; W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, Brescia 1968, 94.122; ID, *Dogma/Sviluppo dei dogmi*, in P. EICHER, ed., *Enciclopedia teologica*, Brescia 1990², 215-227; G.F. MANSINI, *Dogma*, in R. LATOURELLE – R. FISICHELLA, ed., *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Assisi 1990, 343-353, qui 349-350.

⁶ Sull'apertura dell'uomo verso Dio si veda: K. RAHNER, *Uditori della parola*, Roma 1988², 97-98.144-145.208-209; cfr. anche: D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale. Concetti, contenuti, metodi*, Bologna 2006, 38-40.

⁷ Sulla questione della fede come tale suggeriamo: A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Brescia 1997.

⁸ Cfr. W. KASPER, *Dogma/Sviluppo dei dogmi*, 223.

per la comprensione oggettiva dei contenuti della rivelazione e «un elemento dell'accettazione fedele da parte della Chiesa della parola di Dio»⁹. Alla luce di questa visione del dogma, è evidente che i dogmi, oltre a richiedere l'obbedienza della fede personale, manifestano soprattutto l'autoapertura a Dio, che comporta una ricezione attiva e non un atteggiamento giuridico¹⁰. La considerazione della natura dialogica dei dogmi, intesi come risposte alla rivelazione, ci fa intuire i loro limiti. I dogmi, infatti, non dicono tutto il linguaggio della fede, né, allo stesso modo, tutto il linguaggio della fede viene detto dai dogmi¹¹.

2. L'ELEMENTO ECCLESIALE

La fede, in cui si collocano i dogmi, è sempre la *fides ecclesiastica* che precede ogni singolo credente ed è a lui preordinata. Essa si estende soltanto all'ambito della rivelazione, cioè a tutto ciò che la Chiesa, colonna e sostegno della verità (1Tm 3,15), impone di credere tramite il suo magistero¹². Il momento in cui si coglie meglio la natura dell'infalibilità ecclesiastica è l'*amen*, con cui il popolo di Dio risponde alla preghiera del celebrante¹³. La fede è l'elemento che costituisce il popolo di Dio. Quest'ultimo, in forza della sua indefettibilità e grazie al ruolo esercitato dal magistero ecclesiastico, dovrebbe capire e spiegare sempre meglio ciò che Dio ha rivelato.

I dogmi, intesi come affermazioni della fede che contengono verità oggettive, hanno senso soltanto se il loro ambito vitale è la Chiesa. È con tutte le dimensioni della Chiesa che i dogmi vanno messi in relazione, sapendo che, fin dagli inizi, essa porta con sé la memoria di Gesù, manifestando un'autocoscienza che si riflette nell'annuncio che essa ha dato in ogni epoca¹⁴. Un

⁹ L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 115; cfr. W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 33-34; J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea. Storia e dogma*, Milano 2005², 136-137.

¹⁰ Cfr. P. WALTER, *Dogma*, 446.

¹¹ Cfr. G. COLOMBO, *Dogma*, in *Teologia*, 1657-1661, qui 1659. In questo contesto è opportuno sottolineare anche un altro aspetto: «Il *Deus absconditus* è inaccessibile non a causa delle nostre limitate conoscenze, ma *in se stesso*; è caratteristico dell'essenza della libertà divina di essere misteriosa in modo estremo, illimitato, trascendente» (P. EVDOKIMOV, *L'Ortodossia*, Bologna 2010², 253).

¹² Cfr. A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate*, 265-266.

¹³ Cfr. W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 147.

¹⁴ Cfr. W. KASPER, *Dogma/Sviluppo dei dogmi*, 222; L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 109; K. RAHNER - K. LEHMANN, *Kerygma e dogma*, in J. FEINER - M. LÖHRER,

dogma, sia come proposta che come sua accentazione, resta sempre all'interno della Chiesa ed è in essa che deve essere creduto. Ogni dogma si configura, pertanto, come un enunciato ecclesiale. «Nella Chiesa si creda comunitariamente, comunitariamente si conosca, e Dio venga lodato per la sua grazia in una lingua accessibile a tutti»¹⁵.

Si coglie qui sia il valore della teologia come scienza che la sua indole profondamente ecclesiale, senza la quale «la storia unica della salvezza non sarebbe in grado di raggiungere realmente con effetti salutari l'uomo nei tempi successivi nel suo mondo»¹⁶. Il lavoro teologico riveste un ruolo importante, non solo perché segue, sviluppa e considera gli enunciati dogmatici, ma anche precede e prepara i dogmi, che possono, quindi, essere considerati come «le conclusioni estreme»¹⁷ di una ricerca teologica¹⁸. La dimensione ecclesiale dei dogmi getta una luce anche sui compiti della teologia:

«Il campo della teologia non coincide con quello dei dogmi esistenti, ma è più vasto. Di conseguenza, le fonti della teologia non sono solo le definizioni dogmatiche dei concili. La fonte ampia della teologia è la Tradizione viva della Chiesa, di cui essa deve procedere ad un inventario e ad un'analisi dogmatica per poi farne una elaborazione dottrinale»¹⁹.

A partire dalla *Seconda lettera di Pietro* 2,1, ogni eresia, intesa come negazione del dogma, deve essere considerata su un duplice piano. Da una parte, infatti, essa è una negazione della dottrina della fede, oppure di alcuni suoi aspetti, che si riferis-

ed., *Mysterium Salutis. Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza* (= MS), II, Brescia, 1974³, 166-269, qui 252.

¹⁵ K. RAHNER – K. LEHMANN, *Kerygma e dogma*, 251.

¹⁶ K. RAHNER – K. LEHMANN, *Kerygma e dogma*, 251.

¹⁷ J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia*, 136.

¹⁸ Per approfondire vedi: Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, Brescia 1992³, 97-102; D. VITALI, *Sensus fidelium. Una funzione ecclesiale di intelligenza della fede*, Brescia 1993, 379-386.

¹⁹ M. CAMPATELLI, *L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov*, 151. «Però il teologo, quando si trova dinanzi a nuovi problemi, non deve aspettare che il magistero stesso intervenga a dare una soluzione, prima di proporre il proprio pensiero. Egli deve (nei limiti della propria competenza) cercare questa soluzione, proporla, discuterla con altri teologi; toccherà poi al magistero giudicare, se queste soluzioni siano veramente conformi alla rivelazione, e magari suscettibili di essere proposte a tutti come autentiche interpretazioni del dogma, oppure invece siano da respingersi come eterodosse, malgrado la buona volontà di chi le ha proposte» (Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 103).

cono alla rivelazione divina e che sono necessari per la salvezza degli uomini. D'altra parte, un'eresia è l'atto della rottura della comunione della Chiesa di Cristo, di quella Chiesa che gode dell'indefettibilità, in quanto essa è comunione nello Spirito di verità²⁰.

La Chiesa come comunione dei fedeli, «che non potesse dire in modo vincolante ciò che essa crede, si priverebbe della possibilità di attestare con fedeltà storica Cristo quale verità che si è verificata escatologicamente»²¹. Un cristianesimo senza i dogmi, quasi a-dogmatico, sarebbe solo esteriorità²².

Già a partire dal Nuovo Testamento diventa più chiaro che tutti coloro che credono in Gesù devono stare in unità, cioè nella comunione della fede (Gv 17,1-26; Ef 4,4-6.). Il fondamento causale di questa unità è la persona di Gesù Cristo. Questa comunione, perciò, trascende la realtà di un semplice gruppo di uomini radunati a causa di un'idea oppure per un evento. Se la persona di Gesù è il fondamento di tale unità, lo stesso vale anche per l'annuncio di Gesù e per la sua forma scritta, in modo speciale per il Nuovo Testamento, l'unità della testimonianza originaria di Gesù²³. L'unità neotestamentaria non è, quindi, basata su un compromesso, ma, è, invece, fondata sull'insegnamento degli apostoli (At 2,42), testimoni autentici e irripetibili di Gesù Cristo, oltre che garanti della continuità tra lui e la sua Chiesa²⁴.

²⁰ Cfr. G.F. MANSINI, *Dogma*, 349.

²¹ W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 149.

²² Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 400; G. COLOMBO, *Dogma*, 1657. «Una concezione non-proposizionale della nostra fede contraddice tutta la Sacra Scrittura in cui i profeti, gli apostoli e Gesù Cristo rivendicano che la loro Parola debba essere accolta "non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio (1Ts 2,13)» (D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale*, 211). M. Campatelli, commentando la frase di Bulgakov che «la fede genera necessariamente il dogma» scrive: «La fede è così il trascendente contenuto nei limiti personali della coscienza. Ma questa esperienza non è qualcosa di solamente personale. Se nella fede è la verità stessa a manifestarsi a noi, se noi usciamo dal guscio della nostra soggettività, allora entriamo in contatto non con quello che è individuale e particolare, ma con ciò che è universale, generale, cattolico. [...] La formula di ciò che si conosce per fede come realtà trascendente è appunto il dogma» (M. CAMPATELLI, *L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov*, 147).

²³ Cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 112-113.

²⁴ Poiché esistono quattro vangeli del Vangelo su Gesù, l'unità nella fede di Gesù non significa un'uniformazione rigida o un misconoscimento delle differenze (cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 112).

L'esigenza dell'unità della fede in Gesù e dell'unità della cattolicità si riflettono anche nell'unità che si crea per mezzo delle affermazioni di fede pronunciate da parte della Chiesa²⁵. Non si tratta di affermare un primato dei dogmi nei confronti del Nuovo Testamento, che resta sempre l'espressione originaria della pienezza della rivelazione di Dio e, come tale, fondamentale punto di riferimento nella realizzazione dell'unità di coloro che credono in Gesù, ma piuttosto di sottolineare la necessità dei dogmi come via da percorrere per giungere all'unità della fede, unità che corrisponde ad un'esigenza dello stesso Gesù²⁶. Non esiste unità con la Sacra Scrittura e con la Chiesa senza l'unità dei dogmi, concepiti come mediazione vincolante e linguaggio comune, con cui la Chiesa enuncia le verità divinamente rivelate per la salvezza di tutti gli uomini²⁷.

D'altra parte, poiché i dogmi riflettono l'unità della Sacra Scrittura e l'unità della fede, ci deve sempre essere un nesso in grado di unire un dogma al proprio oggetto e ai dogmi precedenti, attraverso i quali ogni dogma viene collegato alla totalità dell'intera dottrina e dell'intera vita della Chiesa in tutte le sue dimensioni²⁸. Questa integrazione manifesta la trasparenza reciproca dei dogmi, cioè il fatto che l'unità dei dogmi non significa semplicemente elencarli insieme in un catalogo, ma essere «interiormente e organicamente legati, per cui alla luce di uno si mostra il contenuto e la forza di un altro»²⁹.

Tale corpo deve essere legato in ogni sua parte alla rivelazione di Dio, e in modo speciale a Gesù Cristo, sua pienezza e suo compimento. La connessione che unisce i dogmi a Gesù può essere diretta o indiretta. Già ad un primo guardo appare chiaro che i contenuti dogmatici riguardanti la divinità di Cristo hanno una relazione con Cristo più diretta di quella che ha,

²⁵ Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 421.

²⁶ Cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 113.

²⁷ Qui non si pensa a una semplice ortodossia verbale (cfr. W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 157.163-164).

²⁸ Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 406; J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia*, 128-129; W. KASPER, *Dogma/Sviluppo dei dogmi*, 221. Per i sensi della continuità e l'unità dei dogmi vedi: Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 31-33. Riguardo il problema dell'unità teologica della Scrittura si veda: K. RAHNER – K. LEHMANN, *Kerygma e dogma*, 222-231.

²⁹ M. CAMPATELLI, *L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov*, 153.

per esempio, il dogma sull'immacolata concezione della Madre di Dio. In quest'ultimo caso, infatti, si tratta di una relazione indiretta, perché il dogma riguarda in primo luogo la persona della Madre di Dio.

Per tale ragione, il Concilio Vaticano II insegna che nel corpo della dottrina della fede esiste la *gerarchia delle verità*³⁰. Ciò non significa che soltanto alcuni dogmi devono essere creduti da parte della Chiesa con fede divina e cattolica, oppure che una verità *seconda* viene trasformata in una verità *secondaria*³¹. Il carattere obbligatorio che denota tutti i dogmi ne implica l'uguaglianza: tutti i dogmi ed ogni singolo dogma devono essere creduti come verità della fede cattolica³². Rispetto, però, al nesso che lega i dogmi a Gesù, loro punto di riferimento centrale, non tutti i dogmi rivestono la stessa importanza nella prospettiva della rivelazione di Dio e della salvezza degli uomini. In altri termini, «il loro significato e il loro peso si differenziano in funzione del loro rapporto con il mistero di Cristo»³³.

Quanto detto a proposito dei dogmi già definiti dal magistero ecclesiastico, vale anche per i contenuti dogmatici che ancora non sono stati definiti ufficialmente come oggetto di un dogma³⁴. Allo stesso modo alcune verità fondamentali della Chiesa, come la risurrezione di Gesù e l'eucaristia, non sono state definite nella forma giuridica dei dogmi. Pur non essendo mai state definite formalmente mediante il magistero straordinario, esse, per questo, non sono meno importanti e meno vincolanti nella fede della Chiesa. In tal modo si conferma valido il principio secondo cui la forma giuridica non è necessariamente proporzionale all'importanza di una verità³⁵.

³⁰ «Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o piuttosto una "gerarchia" delle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana» (CONCILIO VATICANO II, *Unitatis redintegratio*. Decreto sull'ecumenismo, in *EV* 1, 666-711, num. 11; vedi: G. FORLAI, *L'irruzione della grazia. Per una rilettura ecumenica del dogma dell'Immacolata*, Cinisello Balsamo 2010, 131-139).

³¹ Cfr. A. STAGLIANO, *Dogma*, in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S.M. PERRELLA, ed., *Mariologia* (= *Mariologia*), Cinisello Balsamo 2009., 418-426, qui 422.

³² Cfr. W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 59.

³³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 403.

³⁴ Cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 118.

³⁵ Cfr. W. KASPER, *Dogma/Sviluppo dei dogmi*, 221.

3. L'ELEMENTO STORICO-ESCATOLOGICO

La semplice constatazione del fatto che già il primo concilio della Chiesa, quello di Nicea, ha introdotto come vincolante nella professione della fede il termine *homoousios*, che, letteralmente, non c'è nella Sacra Scrittura, ci porta a considerare un elemento necessario di ogni formulazione della fede: quello della sua evoluzione.

Dio si rivela progressivamente nella storia³⁶. Tutta la rivelazione divina nell'Antico Testamento va verso la pienezza della stessa rivelazione, che si compie nella persona e nell'opera di Gesù Cristo (Eb 1,1 s.), così come testimonia il Nuovo Testamento. La storia diventa così *luogo* privilegiato per l'approfondimento dei contenuti della rivelazione da parte del popolo di Dio. Il fatto che la rivelazione si sia conclusa con la morte dell'ultimo apostolo, non significa che sia subentrato il silenzio da parte di Dio, ma piuttosto che si è compiuta quella parola divina e definitiva dopo la quale «ogni altra parola risulterebbe superflua»³⁷. Dopo la chiusura della rivelazione divina comincia l'apertura della rivelazione stessa alla riflessione da parte della Chiesa e alla sua espressione in ogni tempo³⁸.

Secondo il teologo Ladaria prima di Cristo parliamo di *progresso* o di *crescita* della rivelazione, mentre dopo Cristo è meglio parlare di una *evoluzione* o di uno *sviluppo* della pienezza della rivelazione³⁹. Il primo paio di termini appena menzionati indicano un passo nuovo, che accresca materialmente l'oggetto in questio-

³⁶ Vedi: *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), Città del Vaticano 1992, num. 50-67; cfr. P. WALTER, *Dogma*, 446.

³⁷ L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 116.

³⁸ Cfr. K. RAHNER – K. LEHMANN, *Storicità della mediazione*, in *MS*, II, 295-366, qui 301. Sulla riflessione nell'ambito dogmatico si veda: Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 94-103.

³⁹ Cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 114; cfr. anche: CONCILIO VATICANO II, *Dei verbum. Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* (= DV), in *EV* 1, 908-945, num. 8; Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 21; K. RAHNER, *Dogmi, storia dei*, in *Id.*, ed., *Sacramentum Mundi* (= SM), III, Brescia 1975, 314-327, qui 314-316; P. WALTER, *Dogma*, 446-447. Alcune teorie dello sviluppo dei dogmi, cioè le risposte alla domanda su come la nuova verità possa corrispondere all'antica e sui diversi fattori che provocano l'evoluzione dei dogmi come il problema teologico a partire dei secoli XVIII e XIX (per es. l'Illuminismo) vedi in: W. KERN – F.-J. NIEMANN, *Gnoseologia teologica*, Brescia 1984, 123-152; Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 29-83; K. RAHNER, *Sul problema dell'evoluzione del dogma*, in *Id.*, *Saggi teologici*, Roma 1965, 261-389; *Id.* – K. LEHMANN, *Storicità della mediazione*, 308-341; W. KASPER, *Dogma/Sviluppo dei dogmi*, 218-219.223-226; G.F. MANSINI, *Dogmi*, 348 (in modo sintetico).

ne, e che può portare ad un cambiamento del suo senso. I termini *evoluzione* e *sviluppo*, invece, esprimono un approfondimento e una spiegazione di ciò che è già accaduto.

Occorre rilevare che la rivelazione definitiva del mistero divino che gli apostoli hanno ricevuto da Gesù Cristo non può essere subito abbracciata ed espressa pienamente a causa della ricchezza del suo contenuto. Essa viene chiarita e spiegata nella misura in cui riesce a divenire oggetto di riflessione⁴⁰. Questo processo di riflessione, segnato dal suo carattere storico, ha portato con sé una ricchezza di termini e di formulazioni, usati per la spiegazione della rivelazione definitiva. Ogni spiegazione elaborata nel corso della storia può essere espressa in modo migliore, in una forma sempre più adatta e ricca, a patto, però, che si mantenga lo stesso senso e lo stesso contenuto dei dogmi, evitandone così la trasformazione e la deformazione⁴¹. La possibilità di questa spiegazione continua dei dogmi si basa sul fatto che Gesù è la pienezza della rivelazione e che gli apostoli hanno ricevuto da Gesù Cristo, in certo senso, tutto ciò che è divenuto poi oggetto di riflessione lungo la storia, mediante la formulazione dei dogmi: la Chiesa, quindi, non aggiunge niente alla rivelazione, ma annuncia la novità di Cristo in un modo sempre nuovo⁴².

Le strade percorse dalla riflessione sulla rivelazione originaria non sono altro che i dogmi che la Chiesa oggi riconosce. Alcuni di essi, nei secoli passati, non erano conosciuti dalla Chiesa in maniera consapevole. Questo fatto non significa che «noi «sappiamo» in questo momento *di più* (non soltanto più cose) in ciò che si riferisce all'esperienza e al possesso reale della vita

⁴⁰ Cfr. K. RAHNER – K. LEHMANN, *Storicità della mediazione*, 297-298; L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 115.

⁴¹ Vedi: H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (= DH), Bologna 1995, 2001⁴ sulla 38ª edizione (2ª bilingue tedesca, 1999), ed. P. Hünermann, rist. 2003, num. 4530-4541; COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 396.

⁴² Cfr. COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 400-401; L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 115-116; P. WALTER, *Dogma*, 446; M. CAMPATELLI, *L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov*, 150-151. Il teologo Kasper afferma che esistono sette forze motrici dello sviluppo dei dogmi: lo Spirito Santo, la Scrittura e la Tradizione, il ruolo del magistero, la riflessione teologica, la provocazione della situazione (individuale, sociale, culturale ed ecclesiale), la provocazione delle eresie (cfr. W. KASPER, «Dogma/Sviluppo dei dogmi», 225-226; vedi anche: DV 8; Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 87-118; K. RAHNER – K. LEHMANN, *Storicità della mediazione*, 342-354; P. WALTER, *Ibid.*, 447).

del Dio Salvatore comunicata in Cristo e nel suo Spirito»⁴³. Così i dogmi non indicano una nuova rivelazione in senso quantitativo. Essi sono una vera e propria riflessione della rivelazione, senza che però riescano ad esaurirla. Inoltre, le loro formulazioni non sono insuperabili. La storicità dei dogmi non implica un relativismo dogmatico⁴⁴, ma piuttosto il fatto che il loro significato dipende dal linguaggio usato in un determinato momento storico: «il dogma è verità di Dio udita, creduta e formulata con concetti storici umani in questo mondo»⁴⁵.

Queste parole, in quanto tali, hanno i propri limiti: non sono cioè capaci di spiegare in maniera assoluta tutta la profondità della realtà che esprimono⁴⁶. Sebbene il *depositum fidei* e il dogma non siano sinonimi e ciò che si dice non sia automaticamente ciò che s'intende, tra la formulazione del dogma e il suo contenuto non esiste un rigido dualismo, perché – anche secondo la riflessione filosofica⁴⁷ – c'è un nesso intimo tra essere e linguaggio. Il processo storico dell'evoluzione dei dogmi, però, non è la relativizzazione della verità rivelata, ma è la sua incarnazione in ogni storia, tempo e cultura⁴⁸:

⁴³ L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 116.

⁴⁴ Cfr. DH 3875-3899, soprattutto 3881-3889. Secondo il teologo Ratzinger oggi si attua un *reductio in historiam*: l'accentuazione più forte del carattere storico e del *divenire* di ogni fenomeno porta alla relativizzazione di tale fenomeni nel senso che la storia necessariamente perfeziona un fenomeno (cfr. J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia*, 109-110.131-135; cfr. anche: W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 148-149).

⁴⁵ K. RAHNER, *Dogmi, storia dei*, 314; cfr. ID., *Dogma*, in *SM*, III, 294-302, qui 295-296.

⁴⁶ Cfr. J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia*, 126. «È pertanto necessario distinguere la forma storica dell'espressione dal senso significato» (D. HERCSIK, «Dogma», in V. MELCHIORRE, ed., *Enciclopedia filosofica*, III, Milano 2006, 3042-3045, qui 3045).

⁴⁷ Cfr. H.-G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano 1983, 541-542; cfr. anche: W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 73-77. Il riferimento al filosofo Gadamer viene qui per accentuare che non possiamo separare chimicamente contenuto e formulazione dei dogmi. «Il sistema simbolico del linguaggio non è solo un rivestimento esterno, ma in qualche modo l'incarnazione di una verità. [...] Espressione reale-simbolica del contenuto della fede, contiene e rende presente ciò che essa indica» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 416-417; cfr. G. COLOMBO, *Dogma*, 1658; A. AMATO, *Problemi di ermeneutica e di linguaggio con particolare riferimento alla mariologia*, in E. PERETTO, ed., *La mariologia nell'organizzazione delle discipline teologiche*, Roma 1992, 401-435, qui 413). In questo contesto possono essere citati anche i brani biblici dove si rivela la forza creatrice della parola di Dio e l'unità tra la parola divina e l'evento, come, ad es., Gen 1,3-31, Gv 1,1-18, ecc.

⁴⁸ Cfr. A. STAGLIANO, *Dogma*, 424.

“Alla domanda di Cristo: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?», ci sono due risposte, strettamente legate, di cui la seconda è lo sviluppo della prima. La prima risposta è quella di Pietro, «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», quella che scaturisce dalla pienezza del cuore credente, la seconda quella della formula calcedonese, sviluppo della fede in Gesù come Figlio di Dio da parte dell'intelletto credente che accoglie la rivelazione e che riflette. Come la prima appartiene all'evidenza religiosa dell'ispirazione [...], la seconda, per azione dello Spirito Santo, traduce questa ispirazione nel linguaggio del pensiero che rende ragione, nella sua propria autoevidenza dogmatica. Ma questo pensiero risente dell'epoca della sua formulazione e quindi in un certo senso ha bisogno di un commentario, di una traduzione⁴⁹.

Secondo san Tommaso d'Aquino l'atto di fede di ognuno non si può fermare soltanto alle parole dell'annuncio, ma deve andare fino alla realtà di cui le parole parlano. Esso, quindi, deve raggiungere la realtà divina stessa⁵⁰. Se diamo uno sguardo all'intera tradizione teologica, risulta evidente che la salvezza non consiste prima di tutto in un atto verbale, ma in un'esperienza vissuta, che implica sempre anche l'interpretazione⁵¹.

Ogni dogma è, in qualche misura, limitato, perché interpreta e spiega un mistero che lo trascende. Un dogma, infatti, è come il segno visibile della realtà invisibile. Così ogni dogma ha un carattere sacramentale⁵², anzi ogni dogma è come un *sacramento verbale*. In altre parole, i dogmi tracciano l'«icona verbale»⁵³ del mistero divino. «In questo senso i dogmi sono come le forme nell'arte, dove l'intuizione di un mondo trascendente e superio-

⁴⁹ M. CAMPATELLI, L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov, 148-149. «Ogni epoca storica ha il suo pensiero e la sua lingua, la sua cultura. È proprio il rispetto dell'autorità e dell'ispirazione divina dei dogmi che richiede non una loro conservazione formale e morta, ma un mantenimento autentico, cioè la loro traduzione. E questa è l'opera creativa della teologia in ogni epoca» (*Ibid.*, 150).

⁵⁰ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, traduzione e commento a cura dei Domenicani italiani, testo latino dell'edizione Leonina, I-XXXV, Bologna 1984-1985², II-II, q. 1, a. 2.

⁵¹ Cfr. D. VITALI, *Sensus fidelium*, 361.

⁵² Cfr. K. RAHNER, Dogma, 295. Indichiamo qui anche il carattere analogico dei dogmi (per approfondire si veda: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, L'interpretazione dei dogmi, 405; S.M. PERRELLA, Percorsi teologici postconciliari: dalla “Lumen gentium” ad oggi, in E.M. TONIOLO, ed., *Maria nel Concilio. Approfondimenti e percorsi a 40 anni dalla «Lumen gentium»*, Roma 2005, 175-312, qui 256).

⁵³ P. EVDOKIMOV, *L'Ortodossia*, 251.

re si proietta in forme della coscienza immanente, una sorta di simbolo in cui si uniscono significante e significato⁵⁴. Questo approccio ai dogmi ci mostra che ogni dogma rimanda al mistero. Ogni affermazione dogmatica, perciò, non ha limiti per quanto concerne il proprio oggetto e, in quanto tale, non pretende di essere integrale o completa⁵⁵.

Mentre un dogma proclama la rivelazione già realizzata, allo stesso tempo, questo stesso dogma, anche in senso sacramentale, è aperto e orientato alla fine, alla pienezza escatologica, in attesa della piena manifestazione di Cristo (1Tim 6,14)⁵⁶. Tutto ciò che i dogmi affermano anticipatamente per noi, si manifesterà nella sua pienezza in futuro. Ecco perché i dogmi sono le vie privilegiate verso la pienezza escatologica delle verità divine.

Questo discorso si chiarisce se consideriamo la tensione già presente nel Nuovo Testamento: Gesù è il Signore che è venuto e, allo stesso tempo, è anche colui che verrà. Così, la sua salvezza, da una parte, è già realizzata e, dall'altra, la si deve realizzare alla fine della storia⁵⁷. Troviamo, qui, la tensione che abitualmente viene espressa mediante l'affermazione: *già e non ancora*. La stessa tensione investe anche i dogmi che, per mezzo di parole umane, rivelano quei misteri che possiedono una pienezza escatologica. La Chiesa che crede nei dogmi testimonia anche così la sua dimensione escatologica.

L'elemento escatologico dei dogmi non ci permette di parlare dei dogmi come di qualcosa che è rigidamente distinto dalla Sacra Scrittura oppure di aggiunto ad essa. Essi, infatti, sono proprio «il prodotto dell'interpretazione della parola escatologica di Cristo, pronunciata a suo tempo»,⁵⁸ e, di conseguenza le anticipazioni storiche della speranza e della pienezza escatologica. La verità del Vangelo si deve oggi incarnare anzitutto nella capacità della Chiesa di comunicare nuova vita e nuova speranza. Nella forza dello Spirito Santo, così, si dimostra che Gesù è lo stesso ieri, oggi e nei secoli (Eb 13,8)⁵⁹.

⁵⁴ M. CAMPATELLI, L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov, 148.

⁵⁵ Cfr. Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 134-139; R. LAURENTIN, *Breve mariologia*, Brescia 1988, 9.

⁵⁶ Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 392; K. RAHNER – K. LEHMANN, *Kerygma e dogma*, 258; L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 110.

⁵⁷ Cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 110.

⁵⁸ G.F. MANSINI, *Dogma*, 345.

⁵⁹ Cfr. W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 164.

4. L'ELEMENTO DOSSOLOGICO-SOTERIOLOGICO

L'occasione per l'evoluzione dei dogmi e dei contenuti dogmatici può essere data dai grandi avvenimenti della storia umana, dove un fatto storico diventa il punto di partenza per un approfondimento dottrinale. Altrettanto, a prima vista sembra che ordinariamente i dogmi nascano come risposte di natura esclusivamente giuridica, che la Chiesa elabora per fronteggiare le eresie⁶⁰. Perciò, di solito si parla di motivi storico-giuridici alla base della nascita dei dogmi. In effetti, le eresie furono spesso le *cause prime* della nascita dei dogmi. Le circostanze storiche e la funzione polemica e di contrapposizione nei confronti delle eresie rivestita dal dogma, però, nonostante la loro indubbia importanza, non sono gli unici elementi che contribuirono a determinare il senso e lo sviluppo dei dogmi stessi. Un elemento eminente di tale processo è costituito dalla liturgia. Si può, perciò, affermare generalmente che un dogma, malgrado il suo eventuale carattere antieretico, abbia sempre il suo senso dossologico come suo senso fondamentale e costitutivo, perché *lex orandi* è *lex credendi*, e viceversa⁶¹.

«La storia del dogma insegna che di solito una verità di fede prima viene pregata e celebrata e poi in seguito approfondita e definita: percorrere a ritroso questa vicenda vuol dire rispettare la culla, l'ambito originario, in cui l'asserto è venuto progressivamente alla luce, cioè la liturgia»⁶². In certo modo, anche i primi concili della Chiesa possiedono una dottrina che deriva dalla liturgia e che, poi, una volta definita, diventa parte integrante della liturgia stessa, contribuendo ad arricchire la celebrazione del mistero divino. Così nella liturgia, intesa dossologicamente come atto di lode a Dio per le meraviglie che lui compie per il suo popolo, la dottrina e la preghiera vanno insieme. Allo stesso modo, la liturgia è l'ambito vitale in cui possono emergere nuovi contenuti dogmatici che svolgono la funzione di illuminare e di chiarificare i precedenti⁶³.

⁶⁰ «Storicamente la Chiesa ha spesso definito dei dogmi per opporsi a degli errori» (D. HERCSIK, *Dogma*, 3044).

⁶¹ Cfr. W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 57-59; A.G. AIELLO, *Dogmi*, 437. Sul principio *lex orandi, lex credendi* vedi: CCC 1124.1126; M. PAVONE, *Liturgia e Tradizione*. In margine al rapporto "lex orandi" – "lex credendi", in *Rivista Liturgica* 91 (2004) 295-305.295-305.

⁶² G. FORLAI, *L'irruzione della grazia*, 112. Per quello che segue cfr. *Ibid.*, 112.114.

⁶³ Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Brescia 2007¹⁵, 79-82.

“La liturgia media la Tradizione attraverso una triplice dimensione: essendo memoria rituale, essa non solo trasmette intellettualmente l’evento salvifico attestato dalle Scritture, ma *educa* ad esso progressivamente e comunitariamente; *rivela* [...] qualcosa che la Scrittura non contiene formalmente, ma che era implicito o soltanto parzialmente lasciato intendere; rende un servizio ermeneutico alla Scrittura attraverso l’inserimento dei testi nella cornice dell’evento cristologico che si celebra”⁶⁴.

Quindi, l’elemento dossologico si attualizza soprattutto nel culto della Chiesa come momento di manifestazione della fede, che si realizza sia in quanto atto interiore sia in quanto azione esteriore⁶⁵. Il culto, l’adorazione esplicita di Dio, comprende tutte le attività con le quale si riconosce la sovranità assoluta di Dio e gli si rende l’onore dovuto. Queste attività si manifestano in modo particolare nei momenti culturali specifici e non possono ridotte sia ad un ritualismo esteriore, che ad un atteggiamento di adorazione, ambedue staccati dal resto della vita.

Ogni forma di culto è legata al suo oggetto. Il culto nel cristianesimo ha un unico e specifico oggetto proprio, perché al suo centro sta Gesù Cristo e la sua opera salvifica come evento culmine della storia della salvezza. Il culto trova la sua motivazione nella considerazione di questa stessa storia, che abbraccia tutta l’opera con cui Dio ha realizzato per la salvezza di tutti gli uomini. Il culto è, quindi, proprio in quanto dogma, una delle risposte date del popolo di Dio al progetto salvifico di Dio che si rivela nella storia, che assume, pertanto, una scansione storica, attraverso l’anamnesi, l’attualizzazione e l’attesa escatologica del compimento della salvezza.

Il culto autentico cristiano si deve fondare sulle verità rivelate e si deve mantenere all’interno dei loro confini, così come esse vengono proposte dalla Chiesa mediante i dogmi. In questa prospettiva un dogma viene considerato come «lode in risposta alla predicazione del Vangelo»⁶⁶, cioè «testimonianza e confessione di risposta»⁶⁷. Queste considerazioni ci permettono di affermare che la liturgia si relaziona ai dogmi nella forma che essi assumono

⁶⁴ G. FORLAI, *L’irruzione della grazia*, 53.

⁶⁵ La seguente elaborazione sul culto segue la riflessione di: R. GERARDI, «Culto», in L. PACOMIO – V. MANCUSO, ed., *Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferato 2004⁴, 255-256.

⁶⁶ W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 154.

⁶⁷ W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 155.

nel culto e il culto, a sua volta, diventa, così, luogo di riflessione sui dogmi dal parte di tutto il popolo di Dio. Nella liturgia i fedeli sono particolarmente spinti a capire e spiegare sempre meglio ciò che Dio ha rivelato. Lo stimolo alla comprensione della rivelazione che viene dal culto non porta a creare una nuova verità di fede, ma può illuminare con maggior chiarezza e in modo nuovo la rivelazione divina.

L'elemento dossologico dei dogmi, che può anche andare sotto il nome di carattere culturale o liturgico degli stessi, è particolarmente evidente negli ultimi dogmi su Maria, quelli dell'Immacolata e dell'Assunta. Questi due dogmi sono nati dall'esigenza di proclamare ciò che già era un *fatto ecclesiale*⁶⁸, cioè creduto, in qualche modo insegnato, e, soprattutto, celebrato nel culto nella Chiesa, sia nella devozione del popolo di Dio che nella celebrazione liturgica.

In altre parole, all'origine del dogma dell'Immacolata e dell'Assunta non c'è qualche insegnamento eretico nel senso stretto. I due dogmi, invece, sono «frutto di un dinamismo di fede che ha interessato la Chiesa in tutte le sue componenti»⁶⁹. Essi vogliono semplicemente ripetere in modo vincolante lo stesso mistero che viene già creduto, insegnato e celebrato nella Chiesa. «Il motore di questa presa di coscienza ed esplicitazione è stata la liturgia o “norma della preghiera” e si può verificare in che misura «la “norma della preghiera” regola “la norma della fede”»⁷⁰.

Questi fatti mettono in evidenza che un dogma può essere considerato «un atto di culto e di glorificazione di Dio»⁷¹. Quindi, nel discorso sui dogmi, la proclamazione di questi due ultimi dogmi mariani rimette al centro l'importanza della fede del popolo cristiano e la sua capacità di percezione preveniente rispetto ai dogmi stessi, grazie alla quale i fedeli ritengono intuitivamente e

⁶⁸ S. DE FIORES, *Maria. Nuovissimo dizionario*, I, Bologna 2006, 90. Anche le raffigurazioni iconografiche e artistiche non fanno che confermare il radicamento di questi due dogmi proclamati nella fede ecclesiale (per approfondire si veda: *Ibid.*, 71-99.840-897).

⁶⁹ S. DE FIORES, *Maria*, I, 876. Tuttavia, Kasper sottolinea che i due ultimi dogmi su Maria possono essere considerati anche come le risposte indirette date da Pio IX e Pio XII allo spirito materialistico dell'epoca (cfr. W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 60).

⁷⁰ M. LAMY, *Immacolata*, in *Mariologia*, 612-628, qui 619.

⁷¹ F. COURTH, *Dogmi mariani*, in W. BEINERT, ed., *Lessico di Teologia sistematica*, Brescia 1990, 206-210, qui 207.

celebrano anticipatamente i contenuti dogmatici nella liturgia e nella devozione popolare⁷².

Il teologo De Fiores analizza gli elementi salienti dell'influsso prioritario esercitato dalla fede popolare sulla maturazione del dogma dell'Immacolata. La lunga citazione che segue ci permette di individuare alcuni elementi significativi per poter concretizzare il nostro discorso:

“Nel 1435, durante il Concilio di Basilea, il canonico Giovanni di Romiroy si appella alla devozione popolare come al primo motivo che deve indurre i padri conciliari a porre fine alla controversia circa l'immacolata concezione. Si toglierebbe così l'occasione di scandalizzare il popolo cristiano, che viene offeso quando sente affermare che Maria è stata macchiata dal peccato originale. [...] Questa fede popolare si esprime nel XVII secolo con l'istituzione di varie confraternite sotto il titolo dell'immacolata concezione, con preghiere come l'aggiunta in qualche litanìa dell'invocazione «*sancta Virgo praeservata*» (Parigi 1586), con la dedica di cappelle o altari all'Immacolata, con numerose espressioni artistiche. [...] Un movimento promozionale senza analogie si determina nel Seicento a partire dalle università: quello includente il giuramento di difendere l'immacolata concezione fino all'effusione del sangue. [...] A fomentare il senso dei fedeli concorsero alcuni fattori, come la predicazione popolare, specie dei francescani. [...] Soprattutto contribuì a radicare nel popolo la credenza nell'immacolata concezione la festa liturgica introdotta dall'oriente in Italia meridionale nel IX secolo e in Inghilterra nell'XI secolo: tale festa si diffonde poi dappertutto e nel 1708 Clemente XI la rende di precepto per la Chiesa universale. [...] La definizione dogmatica del 1854 ha suscitato gioiosa accoglienza nel popolo paragonabile a quella della proclamazione della Theotokos nel Concilio di Efeso⁷³.

La dimensione dossologica dei due dogmi mariani mette in risalto i fattori che hanno contribuito alla maturazione dei dogmi: i fedeli, i teologi e il magistero, ognuno secondo la propria specifica funzione e natura⁷⁴. Il popolo di Dio, composto di pastori e fedeli, in armonia con la voce dell'intera Tradizione della Chie-

⁷² Cfr. A.G. AIELLO, *Dogmi*, 445; W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 59.

⁷³ S. DE FIORES, *Maria*, I, 846-851. Per una breve sintesi sulla celebrazione liturgica dell'Assunta vedi in: A. SERRA – S. MEO – D. SARTOR, *Assunta*, in *NDM*, 146-167, qui 161-165.

⁷⁴ Cfr. S. DE FIORES, *Maria*, I, 73.

sa, si è dimostrato capace di riconoscere una verità rivelata. Tale capacità si definisce come la facoltà «di percepire e di sviluppare nello Spirito le virtualità incluse nella rivelazione»⁷⁵ e riveste un ruolo di primaria importanza nella definizione dei dogmi. Gli ultimi dogmi mariani presentano uno sviluppo che cancella, di fatto, la rigida distinzione tra una Chiesa docente, da una parte, e una Chiesa meramente passiva, dall'altra. Questa distinzione perde il suo valore perché nulla rimane inattivo sotto l'influsso operante della grazia⁷⁶.

Proprio la testimonianza dei fedeli, anche quella culturale, sotto l'influsso dello Spirito Santo «viene portata come criterio primo e fondamentale, anche se non esclusivo, per la verifica della definibilità del dogma»⁷⁷. I fedeli, in stretta dipendenza dal magistero, esprimono un riflesso, una sedimentazione, un'illuminazione e un'interiorizzazione della dottrina della Chiesa dove si collocano i dogmi⁷⁸. Uno degli ambiti più adatti alla realizzazione della menzionata interiorizzazione dei contenuti dogmatici è quindi proprio il culto della Chiesa con il suo carattere innico. Perciò

“la fede della Chiesa, che si esprime in un dato momento con il consenso globale dei fedeli, è stata la base valida e sufficiente per la definizione dogmatica: essa si fonda sull'assistenza dello Spirito alla Chiesa onde farla giungere alla pienezza della verità. Il consenso di fede, che si esprime sempre più nella vita, nella liturgia, nella pietà, nell'arte, nella teologia e nell'unanimità dei vescovi [...], fu garantito dal magistero pontificio infallibile divenendo dogma, ossia verità contenuta nella rivelazione e proposta come verità da credere”⁷⁹.

Per non concludere: Dogma come punto di arrivo e punto di partenza

⁷⁵ S. DE FIORES, *Maria*, I, 876; cfr. D. VITALI, *Sensus fidelium*, 42; Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 106.

⁷⁶ Cfr. C. POZO, *Dogmi, sviluppo dei*, in *SM*, III, 327-337, qui 334.

⁷⁷ D. VITALI, *Sensus fidelium*, 42.

⁷⁸ Cfr. D. VITALI, *Sensus fidelium*, 42. Questo fatto, nel contesto dei due ultimi dogmi mariani, tra l'altro, «ha obbligato la teologia a indagare meglio la natura e la funzione di questa voce della Tradizione» (*Ibid.*, 44). Lo stesso autore sottolinea la differenza sostanziale tra il *sensus fidelium* e l'opinione pubblica nella Chiesa (sull'argomento vedi: *Id.*, *Sensus fidelium e opinione pubblica nella Chiesa*, in *Gregorianum* 82 (2001), 689-717). Sulle prospettive mariologiche del *sensus fidelium* cfr. A. ESCUDERO, *Sensus fidelium*, in *Mariologia*, 1072-1080.

⁷⁹ S. DE FIORES, *Maria*, I, 876.

La nostra ricerca ha tentato di mostrare che un dogma è, come scriveva anche il teologo Rahner, un asserto vero, un'espressione di fede, un'affermazione eminentemente ecclesiale, un enunciato che si addentra nel mistero e non s'identifica né con la parola primordiale della rivelazione, né con l'espressione originaria della fede⁸⁰.

I dogmi non sono altro che l'ermeneutica dei fatti salvifici condotta nella fede, la cui funzione è proprio quella di assicurare la fede stessa⁸¹. Essi, perciò, possono essere considerati adeguatamente soltanto alla luce della rivelazione completa su Dio e sull'uomo nell'ambito della salvezza cristiana⁸². Mediante i dogmi, la Chiesa cerca di custodire e di pronunciare il contenuto di questa rivelazione e salvezza in forma sempre migliore e sempre più adatta. Anche la nostra ricerca conferma che i dogmi sono le interpretazioni obbligatorie (cioè le chiarificazioni, le spiegazioni, le traduzioni, le assimilazioni, le riaffermazioni, i ripensamenti) e, in ultima analisi, la *mediazione obbligatoria* del contenuto della rivelazione di Dio, che viene affidato alla Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo.

Perciò ogni dogma si manifesta sia come un punto di arrivo – la *fine* – sia, allo stesso tempo, come punto di partenza – l'*inizio* – per poter esprimere sempre meglio le verità divine e salvifiche per la Chiesa e per tutti gli uomini⁸³. Un dogma, infatti, mantenendo sempre il suo vincolo con la rivelazione, potrebbe essere nato da un dogma precedente.

“Le formule proclamate come dogma non sono poi un punto di arrivo nel senso assoluto, poiché anche le verità parziali proclamate come dogmi possono essere sempre meglio comprese e sempre meglio formulate, attraverso un confronto tra i vari

⁸⁰ Proprio così questo teologo divide una delle sue riflessioni riguardo ai dogmi: K. RAHNER, *Che cos'è un "asserto dogmatico"*, in Id., *Saggi teologici*, Roma 1965, 113-165.

⁸¹ Cfr. G. FORLAI, *L'irruzione della grazia*, 113. «Tra i dogmi e la nostra vita spirituale c'è un legame organico. I dogmi sono luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro. Inversamente, se la nostra vita e retta, la nostra intelligenza e il nostro cuore saranno aperti ad accogliere la luce dei dogmi della fede» (CCC 89). Questa visione obbliga a cercare sempre la sintonia tra la vita e il dogma (cfr. M. CAMPATELLI, *L'aspetto ecclesiale e sociologico della cultura in Sergej Bulgakov*, 154).

⁸² Cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 117.

⁸³ Ad es., si veda: K. RAHNER, *Problemi della cristologia d'oggi*, 3-91; L.F. LADARIA, «La recente interpretazione della definizione di Calcedonia», in *PATH2* (2003) 321-340.

dogmi, tra il dogma e le verità empiriche, tra il dogma e il fine di tutta la storia della salvezza, Dio”⁸⁴.

In altre parole, un dogma definito dal magistero ecclesiastico si colloca a conclusione di un processo di apprendimento, in maniera tale che la sua integrazione nel corpo dei dogmi illumina e spiega meglio la rivelazione divina stessa. Così un dogma nuovo diventa, in quanto tale, luce e base per un nuovo approfondimento o per una nuova spiegazione nell’ambito delle diverse dimensioni della fede⁸⁵.

Il fatto che un dogma non possa abbracciare tutto il mistero divino e l’intero piano salvifico di Dio, implica che in certi casi i nuovi dogmi tendano a nascondere alcuni elementi dei dogmi precedenti⁸⁶. Così un dogma nuovo diventa sia evolutivo sia involutivo, se lo confrontiamo con il complesso della verità del mistero rivelato da Dio⁸⁷.

Anche in questa tensione tra l’elemento evolutivo e quello involutivo dei dogmi, come in ogni dibattito sul senso dei dogmi, si deve tenere conto che un dogma va messo in relazione con l’intera dottrina e con l’intera vita della Chiesa. In tal modo si provocheranno degli ulteriori approfondimenti del Vangelo, inteso come unica fonte delle verità rivelate da Dio. Inoltre, verranno illuminati vari punti dell’offerta divina di salvezza fatta a tutti gli uomini. Ci sembrano appropriate, a questo proposito, le parole del teologo, oggi cardinale Ladaria:

“Nel dogma e nella sua interpretazione teologica si deve certamente considerare la fedeltà al passato, ma anche l’apertura al futuro della fede. La rivelazione cristiana, e pertanto il dogma che ne è l’interpretazione, sono destinati a essere luce per gli uomini di tutti i tempi. I dogmi non hanno altro senso che quello di indicare la via di salvezza. E questa è Gesù. Forse il desiderio di ‘riduzione’ a questo centro essenziale è oggi più sentito di quello di estendere con nuove definizioni il contenuto materiale di ciò che è proposto autoritativamente dalla Chiesa. Comunque, non

⁸⁴ Z. ALSZEGHY, Il senso della fede e lo sviluppo dogmatico, 138.

⁸⁵ Cfr. DH 2802.4540; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, L’interpretazione dei dogmi, 389; L.F. LADARIA, Che cos’è un dogma?, 117; W. KASPER, *Il dogma sotto la parola di Dio*, 35; K. RAHNER – K. LEHMANN, Storicità della mediazione, 301; A.G. AIELLO, Dogmi, 442-443.

⁸⁶ Cfr. Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, 128-134; L.F. LADARIA, Che cos’è un dogma?, 114.

⁸⁷ Cfr. A.G. AIELLO, Dogmi, 446.

si deve perdere mai di vista il fatto che l'unico progresso decisivo nella Chiesa consiste nell'accettazione credente del messaggio salvatore di Cristo e nella sua traduzione concreta nell'amore verso tutti gli uomini"⁸⁸.

TEMELJNI ELEMENTI KATOLIČKIH DOGMI

Sažetak

454

Članak izdvaja četiri temeljna elementa katoličkih dogmi: dijaloški, crkveni, povijesno-eshatološki i doksološko-soteriološki. Dogma je uvijek plod dijaloga Crkve i Boga koji se objavio. Svi oni koji vjeruju u Isusa Krista moraju biti u jedinstvu, odnosno u zajedništvu vjere. To jedinstvo ogleda se i u jedinstvu koje se stvara iskazima vjere koje daje Crkva. Povijest postaje privilegirano «mjesto» za produbljivanje sadržaja objave od strane Božjeg naroda. Konačno objavljenje božanskog otajstva koje su apostoli primili od Isusa Krista ne može se odmah prigrliti i u potpunosti izraziti zbog bogatstva njegova sadržaja. Ona se pojašnjava i objašnjava do te mjere da uspijeva postati objekt refleksije. Doista, dogma je poput vidljivog znaka nevidljive stvarnosti, «verbalni sakrament». Dok dogma naviješta već ostvarenu objavu, istodobno je otvorena i orijentirana na eshatološku puninu, iščekujući potpuno Kristovo očitovanje. Obično se govori o povijesno-pravnim razlozima koji su bili temelj rađanja dogmi. Povijesne okolnosti, ipak, usprkos njihovoj nedvojbenoj važnosti, nisu jedini elementi koji su pridonijeli određivanju značenja i razvoja dogmi. Istaknuti element ovog procesa jest svakako i liturgija. Svaka dogma, usprkos svom mogućem anti-heretičkom karakteru, uvijek ima svoj doksološki smisao kao svoj temeljni i konstitutivni smisao.

Ključne riječi: dogme, teologija, crkveni učiteljstvo, Katolička crkva, otkrivenje Boga.

⁸⁸ Cfr. L.F. LADARIA, *Che cos'è un dogma?*, 119.